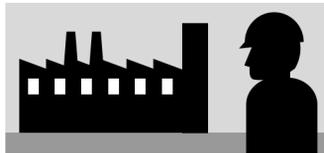


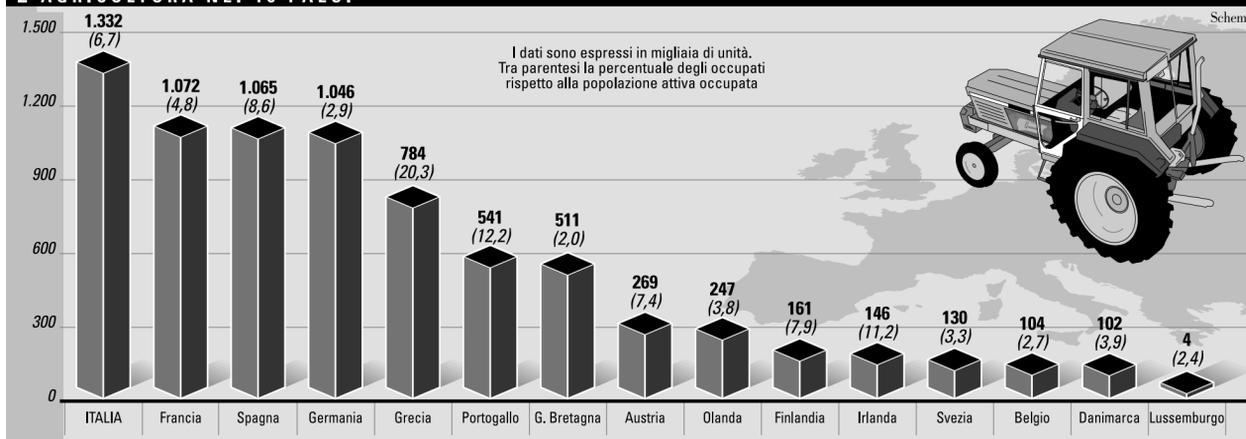
In Svizzera cresce l'occupazione: +0,8%

Il numero degli occupati è progredito dello 0,8% in Svizzera nel secondo trimestre di quest'anno, rispetto al periodo corrispondente dello scorso anno. L'incremento è leggermente inferiore a quello rilevato per il primo trimestre (+1%). L'occupazione - si fa notare - è comunque ritornata quasi ai livelli dei primi anni Novanta.

A renderlo noto il tradizionale rapporto dell'Ufficio federale di statistica (UST) della repubblica elvetica. Più nel dettaglio, analizzando le tendenze nei diversi settori, l'occupazione è leggermente diminuita nell'industria (-0,1%), mentre è progredita nel terziario (+1,1%). Le prospettive occupazionali rimangono tuttavia favorevoli, rileva l'ufficio federale di statistica precisando che la proporzione delle imprese che intendono aumentare gli effettivi è passata al 47%, dal 43% registrato nei primi tre mesi dell'anno.



L'AGRICOLTURA NEI 15 PAESI



Il caso

Anche per l'agricoltura il computer promette rivoluzioni
Nel Midwest americano sono all'avanguardia
Oggi nella Champagne si è avviata una fase sperimentale

Dagli Usa alla Francia arriva la cyber-fattoria

GIANNI MARSILLI

C'è chi giura che tra soli dieci anni un contadino - italiano o brasiliano o kirghiso che sia - lavorerà nel seguente modo: la mattina presto andrà nel suo ufficio e consulterà l'archivio del suo computer, poi prenderà il trattore che sarà in collegamento satellitare per le operazioni di trebbiatura, seminazione, aratura o raccolta, opererà seguendo le istruzioni che arrivano dal GPS (global positioning system), ritirerà il dischetto dal trattore e lo rimetterà in archivio in ufficio, dove la memorizzazione delle operazioni della giornata sarà utilissima per le stesse operazioni dell'anno dopo. Con l'aiuto del satellite il contadino - se così vorremo ancora chiamarlo - saprà tutto: dalle condizioni di umidità di ogni metro quadrato del terreno alla sua redditività alla quantità di semi necessari in quel punto o in un altro...Potrà economizzare e meglio distribuire fertilizzanti e concimi, ed evitare di irrorare tutto di pesticida, anche là dove non ce ne sia bisogno. Perché il satellite vede tutto anche in profondità, là dove l'occhio nudo - per quanto esperto - non arriva. Addio alla vecchia fattoria, sta nascendo la rivoluzionaria agricoltura mondiale, ancora agganciata a buoi e cavalli. Oggi è il computer, che muta il contadino in cartografo delle sueterre.

Si chiama «agricoltura di precisione» e a spingere per la sua diffusione sono soprattutto le grandi imprese produttrici di macchinari agricoli: John Deere, Caterpillar o Case, il mastodonte americano appena finito nelle mani della Fiat (71 per cento) attraverso la filiale New Holland.

All'avanguardia sono alcune fattorie del Midwest americano, ma anche in Francia ce n'è una sperimentale nella Champagne. La declinazione europea di tanta tecnologia si annuncia più difficile. L'Europa in generale è allergica alla standardizzazione dei prodotti della terra.

La banca dati di un appezzamento della Champagne o della Toscana è più esigente di

una distesa di soia dell'Iowa: fertilità della terra ma anche caratteristiche geologiche, potenzialità idriche, esposizione solare...tutto ciò che forma la straordinaria e infinita «palette» dei prodotti della terra del nostro continente, e quindi della molteplicità dei gusti dei suoi abitanti. Senza dimenticare altre possibilità che vengono dall'agricoltura di precisione: per esempio il risparmio d'acqua. Nella fattoria sperimentale francese sono al lavoro stuoli di esperti dell'Edf, a fianco dei colleghi delle camere di commercio e degli istituti di agronomia.

Che fine farà in tutto ciò il contadino, quell'uomo che guarda il cielo la mattina, palpa la sua fruttata, osserva in trasparenza il chicco d'uva, innaffia quanto basta e magari va al mercato a vendere i suoi prodotti? È una figura che vacilla, investita dal vento forte della globalizzazione. Racconta a «Le Monde» Jean Pierre Rosso, presidente direttore generale della Case-New Holland, che paesi sconfinati come il Brasile o le ex repubbliche sovietiche, dotati di enormi potenzialità produttive, acquistano fin d'ora le tecnologie più sofisticate e le applicano su larghissima scala.

I costi non sono proibitivi: un trattore «intelligente», fornito cioè di computer collegato con il Gps, costa il 5-10 per cento in più di un tratto-

re normale. Per questo è legittimo prevedere una massiccia diffusione della cyberfattoria già entro un decennio. Se oggi l'offerta - per esempio di cereali - è superiore alla domanda, gli esperti prevedono che il ciclo s'inverterà ben presto. E allora la competitività in termini produttivi scaterà le sue logiche commerciali. Il «contadino», per tornare a lui, dovrà tenersi forte. In particolare in Francia e anche in Italia, dove le imprese agricole appaiono troppo piccole per sostenere un simile tumultuoso cambiamento.

E il consumatore, in tutto ciò? Già dubita e impreca, insidiato da polli diossinati e mucche pazze. Come accoglierà i frutti che la terra genererà sotto la guida di un trattore-computer? Rifiuterà inorridito, viene da dire. Ma forse no. Perché il vantaggio di un'agricoltura memorizzata risiede - sostengono i suoi tifosi - nel rispondere a quell'esigenza di «tracciabilità» emersa in questi ultimi anni. Ciò che spaventa il consumatore è soprattutto il mistero che circonda la pietanza che troneggia sul suo piatto. Da dove viene quest'insalata? E questa bistecca? Hanno conosciuto pesticidi o mangimi di dubbia qualità?

Beh, pare proprio che con il trattore-coltivatore si potrà, molto più di quanto si possa oggi, ripercorrere la strada compiuta dal cibo che in-

gurgittiamo. Sarà fornito di una scheda, una carta d'identità completa che si presume rassicurante. Quanto alla qualità del prodotto, le scommesse sono aperte. Anche se resta l'instirpabile certezza che il pomodoro o la pesca del piccolo produttore avevano, hanno e avranno un sapore e un profumo ineguagliabili. Ma tant'è, la seconda rivoluzione agricola avanza inesorabile.

Lo sanno bene gli allevatori, coltivatori e produttori di frutta e legumi francesi, che in questi giorni sono sul piede di guerra. Nel loro mirino non ci sono ancora i trattori-computer, ma la grande distribuzione che compra a uno e rivende a cinque e i McDonald's, visti come simbolo di quell'America che raddoppia le imposte doganali sull'export di formaggi e «foie gras» e pretende al contempo di invadere i mercati con i suoi bovini ormonizzati. «No al cibo industriale», è la parola d'ordine dei contadini francesi.

Chissà cosa accadrà quando gli spiegheranno che non ci sarà più neanche bisogno di uscire dalla fattoria per coltivare i campi. Perché prima o poi arriverà anche il trattore tuttofare, che si guiderà dalla tastiera del computer stando comodamente a casa. Certo che tutto ciò ha proprio l'aria di una grande svolta. Meglio starci attenti, perché in fondo - come si dice - siamo quello che mangiamo.

5
qui Europa

PARITÀ

Parigi discrimina Marianne

Alle soglie ormai del terzo Millennio in Francia le lavoratrici hanno ancora difficoltà a valorizzare il proprio titolo di studio. Sì, Parigi discrimina Marianne. Un esempio? A parità di diploma gli uomini guadagnano di più. Un altro? Bene, nel '98 le lavoratrici con le buste paga di fascia più bassa guadagnavano circa 840 mila lire al mese, esattamente la metà degli uomini in condizione analoga. Insomma, in Francia non si può certo parlare di parità tra uomo e donna per il lavoro. E un recente studio del ministero della solidarietà lo conferma. Con una serie di dati sulla condizione del lavoro femminile che compongono un quadro così drammatico da gettare nello sconforto ogni donna francese in cerca di un posto. Già, anche la disoccupazione non è eguale per tutti. Le percentuali oscillano intorno al 14% tra le donne contro l'11% tra gli uomini. Cifre che, per inciso, sono comunque migliori che in Italia. Dove però le differenze di trattamento sono inferiori. Nel '98 in Francia le donne hanno percepito salari inferiori in media del 25% a quelli degli uomini, così com'era già nel 1991. Il dato colpisce dal momento che la metà dei lavoratori dipendenti è costituita da donne, che rappresentano ben l'85% dei lavoratori a bassa retribuzione e solo il 27% di quelli ad alto reddito. Ma la principale discriminazione sta proprio nella forma di lavoro: il 32% delle donne francesi ha un impiego part-time, contro il 5% degli uomini; e tra quelle part-time, due su cinque aspirano al tempo pieno. Insomma le donne francesi hanno difficoltà ad accedere a posti di responsabilità.

Un dato confortante è invece rappresentato dalla buona conciliazione tra vita professionale e vita familiare che le francesi sono riuscite a sviluppare negli ultimi anni, anche con il concorso delle istituzioni. L'alto tasso di disoccupazione femminile, il differente trattamento economico tra uomini e donne e le difficoltà di accesso a posti di responsabilità avvicina la Francia al modello di sviluppo tipico dei Paesi dell'Europa meridionale, che contrasta con altri modelli individuati dallo studio: il nordico, il «continentale» (Germania, Austria, Olanda) e l'«insulare liberale» (Gran Bretagna e Irlanda), tutti caratterizzati da un alto livello dell'attività femminile e da un trattamento paritario tra i sessi.

INFO

Meno occupati nei campi

L'occupazione agricola europea è scesa nel '98 dell'1,7% perdendo 115mila posti di lavoro a tempopieno. La contrazione più significativa è stata registrata in Germania (-4,1%). La Francia, primo produttore europeo, ha perso il 2,5%, l'Italia l'1,5%. Uniche eccezioni Spagna e Paesi Bassi, che hanno visto aumentare la forza lavoro rispettivamente dell'1,3 e dell'1,2%.

LAVORO & PREVIDENZA

Maternità, quando scatta il congedo obbligatorio

LORENZO FASSINA*

L'astensione obbligatoria dal lavoro in favore delle lavoratrici madri (due mesi prima del parto e tre mesi dopo) risponde alla fondamentale esigenza di tutelare la salute della madre e del bambino, sia sotto il profilo fisico che sotto quello affettivo. Questo obiettivo è stato ben messo in luce da due recentissime sentenze della Corte costituzionale, la 270 e la 271 del 30 giugno scorso.

Con la prima delle due pronunce la Corte si è espressa per l'illegittimità dell'art. 4 della legge 1204 del 1971 nella parte in cui, in caso di parto prematuro, non fa decorrere l'astensione obbligatoria da un momento idoneo ad assicurare una adeguata tutela della madre e del bambino. Nel caso

concreto la donna, dipendente da un istituto di suore, aveva dato alla luce prematuramente il suo bambino, trovandosi dalla data del parto in astensione obbligatoria.

Il problema, però, era sorto perché il bambino rimasto in ospedale per ricevere le cure dovute in casi del genere, non poteva fisicamente stare accanto alla madre. Il termine dell'astensione obbligatoria era quindi quello del tutto passato quanto il neonato, superata la fase critica, ha potuto raggiungere la madre a casa.

La Corte costituzionale ha sottolineato che la rigidità del termine iniziale dell'astensione obbligatoria dal lavoro rivela aspetti irragionevoli in relazione a casi di parto prematuro: infatti l'istituto dell'asten-

sione, «oltre ad essere volto a tutelare la salute della donna, considera e protegge il rapporto che, in tale periodo, necessariamente si instaura tra madre e figlio, anche con riferimento alle esigenze di carattere relazionale ed affettivo che sono decisive sia per un corretto sviluppo del bambino, sia per lo svolgimento del ruolo della madre».

Per questa ragione la norma è stata dichiarata incostituzionale, lasciando però al legislatore la scelta sul termine iniziale da cui far decorrere l'astensione obbligatoria.

In sostanza le alternative sono due: o dal momento dell'ingresso del neonato all'interno della casa familiare, op-

pure dalla data presunta del termine fisiologico della gravidanza (come previsto dal disegno di legge già presentato dal Governo il 3 marzo 1998).

La sentenza 271, invece, ha riguardato il caso di una lavoratrice in part-time che aveva concordato con il datore di lavoro la trasformazione del rapporto a tempo pieno. Prima di iniziare questo nuovo rapporto full-time, però, la donna era entrata nel periodo di astensione obbligatoria dal lavoro, vedendosi attribuire un'indennità di maternità commisurata, come prescrive la legge, al periodo immediatamente precedente l'astensione, cioè a quello part-time.

La Corte di Cassazione, dovendo decidere sul caso della lavoratrice, ha quindi sollevato

la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 16 della legge 1204 del 1971, ritenendolo contrastante con i principi costituzionali: perché una lavoratrice in astensione obbligatoria deve vedersi calcolata l'indennità in relazione al precedente tempo ridotto quando l'astensione stessa coincide con un rapporto di lavoro a tempo pieno?

La Corte costituzionale ha in sostanza stabilito una soluzione positiva, non ritenendo però illegittima la norma denunciata. Occorre infatti sottolineare che la legge del 1971 a favore delle lavoratrici madri non poteva prevedere l'introduzione dell'istituto contrattuale del part-time (varato nel 1984) e, quindi, de-

ve essere reinterpretata. Tale necessità è dettata dal fatto che, per assicurare l'obiettivo della tutela della salute della madre e del bambino, occorre «rimuovere quegli ostacoli che renderebbero in concreto più difficile per la donna lo svolgimento del proprio insostituibile ruolo di madre».

In definitiva, qualora la lavoratrice e il datore di lavoro abbiano già concordato la ripresa del lavoro con le modalità del tempo pieno per un periodo coincidente in parte con quello dell'astensione obbligatoria, l'indennità di maternità deve essere calcolata in base alla retribuzione fissata per il full-time.

*Inca - Cgil Nazionale

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia

Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: lavoro@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

